

COMUNITA' SANT'EGIDIO
INCONTRO INTERNAZIONALE PER LA PACE
“PACE DISARMATA E DISARMANTE “
ASSISI 25-27 OTTOBRE 2026

LE DOMANDE DEI BAMBINI

Fr. Ibrahim Faltas

Pace e Bene

Un saluto di pace dalla Terra Santa, ma soprattutto un saluto di speranza in un presente e in un futuro di pace.

Desidero innanzitutto ringraziarvi per questo invito e per l'opportunità di condividere con voi una riflessione che nasce dalla mia esperienza personale e dal mio impegno quotidiano. **E un sentito ringraziamento alla Comunità' Sant'Egidio che con costanza offre a tutti questo cammino di pace e per averla concretamente realizzata con l'accoglienza dei bambini di Gaza e di tutto il mondo, offrendo loro un'opportunità di vita migliore.**

Ci ritroviamo nel quarantesimo anniversario di un evento che ha segnato la storia: il primo grande incontro interreligioso di preghiera per la pace ad Assisi.

Quarant'anni fa, san Giovanni Paolo II invitò uomini e donne di religioni diverse a ritrovarsi insieme, non per cancellare le differenze, ma per riconoscersi fratelli e sorelle e testimoniare al mondo che la pace è una responsabilità di tutti. In questo anno in cui ricordiamo anche gli 800 anni dalla morte di san Francesco, il suo messaggio di fraternità e di pace ci richiama ancora una volta allo spirito di Assisi, un invito a costruire ponti e a riconoscerci fratelli.

Assisi ci ha lasciato un messaggio che oggi risuona con ancora maggiore forza: la pace non è soltanto un desiderio, ma una scelta da compiere insieme; non è un sogno lontano, ma un impegno che nasce dall'ascolto, dal rispetto e dal coraggio di incontrarsi. **Ed è proprio in questo spirito che oggi vogliamo ascoltare le domande dei bambini che vengono dalla Terra Santa.** Le loro voci ci riportano al cuore di quell'incontro di Assisi e ci chiedono di non limitarci a parlare di pace, ma di renderla possibile, concreta e quotidiana, nella vita di ogni persona e di ogni comunità.

Sono direttore della Terra Santa School di Gerusalemme, vivo ogni giorno a contatto con bambini e ragazzi: li vedo giocare, studiare, cantare e sognare. I bambini sono la gioia, la vita, il futuro e la speranza. Quando guardiamo un bambino, vediamo una vita che si apre e chiede di essere accompagnata, protetta e amata.

Eppure, vivendo in Terra Santa, ho dovuto confrontarmi con una realtà dolorosa: la guerra, la paura e l'insicurezza hanno ferito profondamente l'infanzia, privando tanti bambini della serenità che dovrebbe accompagnare i loro primi anni di vita. **Quando i bambini vivono la tragedia dei conflitti, nascono nel loro cuore domande profonde, che esprimono soprattutto un bisogno vitale di pace.**

Vorrei allora partire da un interrogativo che riguarda tutti noi: che cosa succede quando un bambino, invece di chiedersi che cosa farà da grande, comincia a chiedersi se domani sarà ancora al sicuro?

- **Le domande che nessun bambino dovrebbe fare**

Spesso siamo noi adulti a fare domande ai bambini. Ma quanto siamo capaci di fermarci ad ascoltare quelle che nascono dal loro cuore?

Un bambino dovrebbe preoccuparsi dei compiti, del gioco, degli amici e delle piccole avventure quotidiane. Non dovrebbe avere paura di perdere i propri genitori, di non poter tornare a casa o di non sapere che cosa accadrà il giorno successivo.

Ricordo una bambina della nostra scuola nei primi giorni dopo il 7 ottobre 2023. Aveva paura che al papà potesse succedere qualcosa quando usciva di casa. Per questo chiedeva continuamente alle maestre di poter telefonare.

La sua domanda era semplice: «Posso chiamare casa?»

Dietro quelle poche parole c'erano il bisogno di sentirsi protetta e l'angoscia di perdere le persone che amava. Chiedeva ciò che per tanti di noi è scontato: sapere che la propria famiglia è al sicuro.

E allora penso ai bambini di Gaza, a quelli che hanno perso i genitori, i fratelli, le sorelle, la casa e la scuola. Penso agli orfani e a tutti coloro che non hanno più qualcuno che possa rispondere alle loro domande:

«Dove sono la mamma e il papà?» «Quando tornerò a casa?» «Perché non possiamo vivere come gli altri bambini?»

E dietro queste domande ce n'è una che interpella la coscienza di tutti noi:

«Dov'è andata a finire l'umanità?»

- **Ci sono domande dei bambini che toccano la nostra fede e la nostra umanità:**

Dov'è Dio quando i bambini muoiono? Dov'è Dio quando i bambini sono soli e hanno paura, quando perdono i genitori e il loro amore?

Come si può rispondere a una domanda così?

Davanti a un dolore tanto grande, le parole rischiano di rivelarsi insufficienti. Non dobbiamo offrire spiegazioni facili, né trasformare la sofferenza in una risposta teologica che metta al riparo gli adulti e lasci il bambino solo con il suo dolore.

Quello che cerco di fare è sedermi accanto a quel bambino, guardarlo negli occhi e ascoltarlo senza fretta. Cerco di avvicinarmi con rispetto ai suoi pensieri e con delicatezza alle sue paure.

Quando mi trovo a parlare con loro di Dio, propongo un'immagine molto semplice: **pensare a Dio come a un nonno che ama immensamente tutti i suoi nipotini.**

Un nonno che non fa differenze tra loro, che desidera soltanto il loro bene e che li ama con una tenerezza immensa. Ai bambini che hanno perso qualcuno di caro cerco di dire **che Dio accoglie accanto a sé i piccoli che hanno perso la vita, li abbraccia e li avvolge nel suo amore, perché possano sentire lo stesso calore che hanno conosciuto attraverso le persone che li hanno amati sulla terra.**

È un'immagine che nasce dalla mia fede e dal desiderio di far sentire ai bambini che l'amore non li abbandona, nemmeno quando il dolore sembra troppo grande per essere compreso.

E ai bambini che sono ancora qui, che portano nel cuore le ferite e i traumi della guerra, parlo della fiducia nell'amore di Dio. **Dico loro che potranno diventare uomini e donne di pace se sapranno riconoscere il proprio dolore, le proprie paure e le proprie speranze anche nel dolore, nelle paure e nelle speranze degli altri,** anche se avranno un diverso modo di pregare, un altro documento d'identità o un diverso colore della pelle.

Ma non basta dire a un bambino che Dio lo ama. **Dobbiamo aiutarlo a sperimentare quell'amore attraverso la nostra presenza concreta, la vicinanza e la tenerezza.**

- **I bambini ci guardano**

Per i bambini e i ragazzi della Terra Santa School, il tempo che viviamo non è soltanto una pagina che appartiene alla storia: è una realtà difficile che ha attraversato le loro vite. **La nostra scuola e' frequentata da bambini cristiani e musulmani.** Sono bambini che hanno visto i missili solcare il cielo e hanno ascoltato suoni assordanti. Ricordo il significato profondo che assume per loro **la *Preghiera semplice*** di san Francesco, recitata prima di entrare in classe: da una parte le loro voci limpide, che parlavano di pace, **perdono e amore; dall'altra un mondo adulto incapace di garantire loro quella pace.**

Le conseguenze della violenza non terminano quando tacciono le sirene. Le paure rimangono. Alcuni bambini fanno fatica a dormire, altri a mangiare; altri ancora soffrono in silenzio, preoccupandosi per se stessi o per i loro amici.

La guerra distrugge le case, ma ferisce anche la memoria, le relazioni e la fiducia. E ci sono domande che non vengono pronunciate, ma che leggiamo negli occhi degli orfani e nei silenzi dei nostri ragazzi a Gerusalemme.

A queste domande possiamo rispondere con la preghiera, ma anche con un impegno costante e con la tenerezza di padri e madri che sentono la responsabilità di proteggere il futuro dell'umanità.

Perché i bambini ci guardano. Ci osservano mentre parliamo di pace e si chiedono perché non riusciamo a costruirla.

Pochi giorni fa, in occasione della festa di san Francesco e nel contesto dell'ottavo centenario della sua morte, ho celebrato la Messa con i bambini della nostra scuola.

Durante l'omelia ho raccontato loro la missione di pace del Santo di Assisi. Ho spiegato come Francesco, stanco e malato, più di ottocento anni fa volle mettersi in viaggio verso la Terra Santa, perché chi desidera la pace non ha paura delle difficoltà e delle distanze.

Al termine, una bambina ha alzato la mano e mi ha rivolto una domanda disarmante:

«Perché allora i potenti della terra non sono venuti qui a fare la pace? Ai tempi di san Francesco non c'erano gli aerei, ora è più facile!»

Le ho risposto:

«Hai ragione, non servono gli aerei per volere la pace!»

In poche parole, quella bambina aveva espresso una verità che noi adulti rischiamo di complicare con strategie e giustificazioni. **La pace comincia dalla volontà di incontrarsi e di riconoscere nell'altro una persona.**

Subito dopo, **un altro bambino ha guardato i suoi compagni e ha detto con forza:**

«Cerchiamo subito un altro Francesco!»

Questa frase mi è rimasta nel cuore.

I bambini hanno menti vivaci, aperte, pronte a immaginare soluzioni di pace. Non chiedono un altro uomo potente o qualcuno con più armi. Chiedono una persona disposta a mettersi in cammino, ad attraversare le distanze e a credere che l'incontro sia ancora possibile.

Ho capito allora una verità profonda: **non bisogna essere santi per volere la pace. Basta essere umani.**

E forse è proprio questo che i bambini ci chiedono: di non limitarci a parlare della pace, ma di avere il coraggio di compiere quei passi che la rendono possibile.

Quando penso a Gaza e a tutti i luoghi in cui l'infanzia è violata, vedo immagini che non possiamo accettare: bambini in fila per un piatto di zuppa o che cercano colori tra le macerie.

Tra le rovine, un bambino che cerca una matita ci sta dicendo: **«La mia vita non può ridursi a queste macerie. Ho ancora bisogno di imparare e di sognare».**

E quando una bambina chiede **«Quando torneremo a scuola?»**, non chiede di un edificio, ma chiede quando potrà riprendere la propria vita.

Di fronte a questo dolore, la nostra fede ci ricorda Gesù, nato a Betlemme: Dio ha affidato la sua speranza al mondo attraverso la fragilità di un bambino. Come possiamo noi non proteggere ogni piccolo, senza distinzione di luogo, nazionalità o religione?

Quarant'anni fa ad Assisi si è pregato per la pace, ma **oggi le voci dei bambini ci chiedono di tradurre quella preghiera in gesti concreti.**

E la risposta più bella ce l'ha data proprio quel bambino che ha esclamato:

- **«Cerchiamo subito un altro Francesco!»**

Forse quel Francesco non dobbiamo cercarlo lontano. Forse dobbiamo guardare dentro di noi e chiederci: **Possiamo essere un altro Francesco?**

Possiamo compiere noi quel primo passo, trasformando la solidarietà in azioni concrete, per far sì che nessun bambino debba più temere per la propria vita, per il cibo o per la scuola?

Le domande dei bambini non chiedono risposte a parole: chiedono che diventiamo noi la risposta. Una risposta fatta di presenza, di giustizia, di tenerezza e di pace.

Perché ogni bambino ha il diritto sacro di essere bambino.

Alle domande senza parole rispondiamo con la preghiera, con l'impegno continuo a lavorare per la pace, con la tenerezza di padri e di madri che sentono di dover proteggere il futuro dell'umanità.

Prendiamo esempio dal Santo Padre Leone XIV: **poche e ferme parole, abbracci affettuosi e caldi sorrisi per ogni bambino del mondo.**

Grazie.